

D'altra parte, il primo chiedendo una spiegazione, in quel momento il Re pronunciò le parole decisive: "Debito amministrativo che il vostro interesse alla grandezza del Regno è già stato nominato ed ha già preso possesso del suo ufficio ed è il dovere di nominarlo. Dettateci a sua disposizione". A questa dichiarazione il Re non si oppose, ma domandò e parlò a minuzia. Per presente le forze in potere tutta diparte, agguerrite da uomini abilitati a fare da poter tornare alla Corona, essi finalmente anche all'esercito. Desiderava che se ne potesse andare ma il Re lo tentò con energico di indifferenza prima di nominare il paese in una guerra civile. Negli ultimi che si disponeva di avere prendere una simile decisione lo addebi- in tanto lui che aveva accordato al Regno prima per questo anno il paese appoggio alla Corona. Riconoscendo che a Murat di non lavorare. Invece ad azioni fatte in un momento in cui il nemico aveva mirato alla distruzione del paese era minacciato da tutte le parti. Murat non è anche per questo e aveva verso l'Italia dovuto essere da aver già preso le proprie decisioni.

La Democrazia nel colpo di Stato

Dopo il Re cominciò a discutere in fine del suo potere, il dibattito. Badoglio aveva tutte le disposizioni per evitare scoglio nella guerra civile ed eventuale intervento straniero. Al momento del colpo di Stato la Sicilia era al comando di Chiofalo, fedelissimo a Murat. Fino a poco tempo prima il R.R.C., erano comandati dal gen. Garzon, pure fedele a Murat, ma nominato prima alla prima riunione avvenuta di Roma del 19 luglio. In fine Murat si era concesso nella M.V.S.N. che durante un ventennio era stata la grande

ammata dalla Riformazione protestante e che rappresentava il vero
primo fattore di potenza nel quale il protestantismo poteva contare. Era un
comandante del puritanesimo. Galbraith il quale era un
fedele al fianco di quest'ultimo anche durante la rivolta del gran
congregio: Ma Baddock aveva già preparato i suoi piani: l'or
comandante della polizia Devisse aveva ripreso la direzione
della polizia all'iniziativa di Chierici. ha mattina del 25 luglio
Chierici non era già più capo della polizia anche se costoro
di capo ancora. Il carabiniere era già agli ordini del
Maresciallo Baddock fino alla morte del loro comandante.
Dimaniera con ancora la polizia partita come aveva già
potente del Reame. la mattina del 25 luglio il gen. Galbraith
dato l'ordine all'esercito del gran congregio, d'accordo con Baddock
era occupato alla redazione di un telegramma insieme a
tutti i comandanti della polizia nelle varie città del paese nel
quale si dava ordine al comandante di mobilizzare i loro
nomini e tenerli pronti ad ogni eventualità. Devisse è
però riuscito a nascondere ad evitare il nome di questo telegramma
ma. all'iniziativa di Galbraith e di Baddock a non comandare
della polizia insieme un altro telegramma che portava
la firma John del gen. Galbraith e che conteneva la direzione
vare che si avrebbe la polizia facer parte dell'esercito.
I comandanti locali della polizia venivano anche esortati
ad obbedire con assoluta obbedienza agli ordini del Maresciallo
Baddock. Durante Galbraith e Baddock erano contrari alla
i propri telegrammi avevano raggiunto la loro destinazione
nazione. Invece tutte le forze nelle quali il Reame
in patria erano paralizzate, nel frattempo l'esercito
devo al Re e al Maresciallo Baddock prendere possesso di
tutto il paese, il quale si trovava di fatto in stato d'assedio.
Inoltre tutti gli ex capi del puritanesimo venivano trattenuti
in arresto preventivo. Si venivano a trovare nelle mani
del nuovo governo tutti i Comandi.

L'Arresto di Mussolini

Il tutto questo a' era molto in ritardo, senza che il primo italiano
me inglese qualche cosa. Infine Mussolini si trovava
completamente all'oscuro degli avvenimenti, quando
l'aveva nella stanza dopo il colloquio col Re. Durante la
sua vita insieme al Re, l'auto della guardia del corpo
di Mussolini era stata allontanata dall'ingresso della
sua stanza e porteggiata con qualche pretesto in un'altra
stanza, poco dopo avere davanti alla residenza privata del
Re uno autotamburina al comando di un colonnello dei
Carabinieri accompagnato da alcuni africani. Allora
Mussolini scendeva gli ultimi gradini della scala e non
vedeva la sua macchina che stava al personale della
Casa Reale e a voce alta: "ate venire la mia macchina".
In quello stesso momento si arrivava a Mussolini al
colonnello di cavalleria: "vedeva le ordina di occuparmi
della vostra persona". Mussolini si fece pallido e tenne
di disperdere facendo presente di come il capo del governo
ma l'ufficiale reagì in tono energico di avere l'ordine
fatto di destra e sinistra e allora il dittatore cadde
sai all'autotamburina, accompagnandolo pure di do
non venire in di una folla, fatto con rapidità
era raggiunta la camera dei carabinieri presso
parata dal fopio dove era pronta una camera
per Mussolini che venne messa sotto sorveglianza
di numerose sentinelle. Con il colpo di stato era
militi. Sembrava un Radio Roma poteva annun-
ciare al mondo che Mussolini aveva dato le dimissioni
primi e che Badoglio aveva assunto la direzione del
governo.

L'ultima operazione ufficiale contro l'armistizio

del Reame l'unità costituzionale in un momento di
grandi e dolorosi guai il Re il giorno dopo lo
suegnamento del partito fascista per protestare
contro il ducato on sciofinismo.

M37

11

Sa: Neue Zürcher Zeitung.
datte' 8-9-1943-M1001

La caduta di Mussolini e del
Regime fascista

Roma - 4-9-43 - 6' ora pomerid. in base
alle informazioni da fonte autorizzata
desumere a grandi linee come si sono
svolti gli avvenimenti che hanno portati
alla fine del fascismo e alla caduta
della figura del governo fascista.
La decisione si basa su comunicazioni
avute da personalità che si sono trovate
in primo piano negli avvenimenti
in Italia nel periodo fine luglio -
primi agosto.

Sare questi appunti

Dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia,
la situazione interna dell'Italia e

auditi eppoi, naturalmente,
nome conosciuti e tendere a i vertici
deverano la preferenza invece il
foranno e tutti erano lui o quello
contano al poter fatta, questo
convinti in loro instabilità in due
gruppi. Quei dei gruppi era capog-
grato dal generale Bolognino, ca-
pi dell'altro erano il Conte Grimaldi
e Pedersen, i quali, per inter-
cedendo al fine il Reame, veniva
deverano eliminare il Reame, e
due gruppi numerario ad un colpo di
mano e a gettarono soltanto il Reame
favorente in attando. Del suo avv-
nio il governo si era deciso per i
piani del generale Bolognino, ma co-
nonostante ma il generale e i conti
con grandi de loro prima alla
mano degli alleati in Italia era
stato richiesto alla massima crisi
fiera, l'ordine dell'Amministrazione,
nucleo federale.

G'altrove giro dall'arrivato del partito
al potere. Peterovici era nato figlio di
francesa della Croce in suo al gran Consiglio
col partito.
Il Maresciallo Badoglio era appoggiato da
numerose gerarchie in parte più o meno
ostili alla dittatura, fra le quali si trova
va specialmente l'ex ministro di France
Bonomi, socialista riformista, anche
nel 1915 era favorevole all'intervento
dell'Italia in guerra a fianco degli alleati.
Bonomi era un socialista democratico
evidentemente ma sostanziale alla domanda
in Italia ed era stato respinto dal Re
dell'ordine del Maresciallo, era stato
precedute dai socialisti negli anni 1921/22
di parte di Bonomi, con il futuro capo
del governo, in quanto non Badoglio
di parte e l'Italia fu mandata guerra.
Il Maresciallo Badoglio aveva l'appoggio
di altri eminenti uomini politici fra
i quali si trovano i ex presidente del
ministero, Orlando, il senatore liberale

Beigamman, l'ex deputato democristiano
Luigi Garofalo di Milano e Braconchi, ex
ministro nelle file del cristiano-socialista.
In questo gruppo grandi vedremo sempre
gli altri tutti le personalità dell'ala moderata
ma: Barone Azzio, Bolla, Botto,
De Stefan, Barthmann, con pure il
Dente Carlo, ex vice capo di listeria
Miano, il democratico De Bono, il conte
De Vecchi, tutti signori del Quadraro.
nato 1922 (Lancia su Roma).
Tale porzione nel suo del partito
stato non aveva la sua origine storica
nella sua situazione critica in cui il forte
era venuto a Torino, ma anche nel
fatto che in questi ultimi tempi da suo
partor, Michelaia Tolera attorno a se
coltando questi uomini che gli sembravano
particolarmente fedeli. Come per esempio
il segretario del Partito operaio, mentre
il liberarsi da tutti coloro il cui atteggiamento
gravesse gli appariva dubbio.
Sanciti ed altre erano stati uccisi
Ingravidimento dal Re per proprio da

interessere direttamente. Più di una
volta il Re aveva saputo di notte
stato appunto conosciuta il Gran Contergo
sul piano. Deiducacchini si sono allora
trovato in maniera il Re avrebbe avuto
un motivo estirpazione d'interessere
personalmente e di conoscere Murattini
In questo punto Murattini era più o meno
compreso e rifiutava continuamente la
convocazione del Gran Contergo, il quale
a via rivinto l'ultima volta il 6-9-39 per
dichiarare la non fedeltà. Il occasione
attesa da Gracchi e all'insignificanza
anche dagli uomini di Bacioglio, dove
prentaral, dopo l'arrivo di Hiller e Hoffmann
a Lette del 19 luglio. Lette è una piazza
della storia del Reato a pochi Km. da Belluno

L'Intercanto di Lette

Un seguito alla situazione mammuciosa in Sicilia,
Murattini aveva nella seconda metà di luglio di
chiesto alle Germanie un aiuto militare di una
certa entità. In risposta egli Albert di Neupone
ha già nel continente italiano. L'agosto di
Murattini riguardava un invito la fornitura

di parte della Germania alle armi necessarie.
Secondo l'opinione di Mussolini, non mancherà
ne in Italia i soldati, e in parte provvedere delle
armi fornite alla Germania. Benché queste armi
potrebbero mettere a disposizione queste armi senza i
soldati stessi per esempio. Per chi non la cosa, era
stato convenuto un incontro fra Hitler e Mussolini
a Berlino per il 19 luglio. Mussolini si era recato a Berlino
per il 19 luglio accompagnato da vari ministri con a capo
il generale Ambrosio, il quale era stato fino ad oggi
 capo di Stato Maggiore. Il incontro ha avuto poco
antropometrico molto successo, alla conclusione
della discussione la Germania non poteva e non
potrebbe fornire l'aiuto chiesto di Mussolini e non
in tutta la misura e non per l'epoca decisa.
Ma, anzi la Germania annovera delle forze
verso l'Italia una la sua difesa, che Mussolini
non era disposto a accettare. Per me di
fiducia attendibile, affermano che di fronte
a tale situazione Mussolini abbia parlato
la calma e si era servito delle espressioni
nobili, in maniera di proprio materno
To. Due dattati in tedesco furono inviati in
di Jaurès e la conferenza è terminata
in un modo che si.

Le Ripercussioni a Roma

Al momento a Roma, il capo del governo italiano
è morto in una situazione molto imbarazzante.
Ma se si chiamasse il Re. Questo, il quale
avere partecipato all'insurrezione e che per il Re non
relazione alla quale molto non soltanto la
danno che rapporto con la Germania come
consequenza del comportamento di Mussolini.
Contemporaneamente, sono state da parte del
maggioranza del Reich del Gran Consiglio del
Fascismo, alle parole di Mussolini, tutti si
si convinta il consiglio prende mediate come
nello stesso momento di Mussolini di meglio
riferisce le responsabilità ancora con grave
per la Nazione. Infine Mussolini si è
deciso di correre il Gran Consiglio per tutto
il Re, non appena ne abbia notizia, tutto
il Gran Consiglio, che il quale appoggiato da
Gran Consiglio messo a disposizione per lavorare
Mussolini, come che l'uno connesso di
sistemazione dell'altro. Gran Consiglio mi
deliberazione finché da questo
mentre che Gran Consiglio: grandi.

Petermann de Boice de Kulin, Erano,
 Carcio, Piretti, Lianetti, Pallell, Gattardi,
 Bonardi, de Stefan, Pardon, Botta, Hermann,
 Bisher, Albin, Bantamini, con questi primi
 già morte prima della caduta a Salom Perera,
 sfuggendo in mezzo ai guai, di fatto, in minor
 2a. Demerchi, contrariamente alle speranze,
 grandi, la caduta di questi ultimi coincide con la
 fine del problema.

Le gran Comoglio au fascismo

quando Mussolini lascia del 24 luglio viene alla sede
 di viale Mazzini, in compagnia di chi gli aveva
 da allora ed è autenti, sufficiente per prima
 con l'ipotesione dei suoi ex collaboratori. In
 seduta che viene il giorno 24 luglio alle ore
 13 e si discute quasi silenziosamente fino
 all'ora del 25 luglio. Di esse una breve
 spunta a mezzanotte, in seduta in
 stata aperta da Mussolini con un importo
 sulla situazione generale e sui risultati ottenuti
 conto di parte. La lunga esposizione a poco
 adotti in ordine per lui di mezzanotte.

parlando dell'invazione della Sicilia di
Chiaro " Che si sarebbe aspettato una
reazione più tenace da parte delle truppe italia-
ne ». Un membro del Gran Consiglio, il
Maresciallo Quadrumviro De Bono considerava
tale accenno come un'offesa per il soldato
italiano e fra lo stupore di tutti i presenti
estrasse la rivoltella gridando di non poter per-
mettere che si parlasse in questo modo del pro-
prio esercito. Mussolini perse la calma
e rispose al suo ex amico: " l'ultimo
che possa difendere il soldato italiano sei
proprio tu ». Aggiunse che De Bono, genera-
le a disposizione all'epoca della marcia su
Roma, aveva già tradito la fedeltà partecipando
allora ad un movimento rivoluzionario. E
Mussolini proseguì ricordando il modo fatale
in cui aveva comandato le truppe italiane
all'inizio della campagna a Biserta. Allora
De Bono tacque. Mussolini continuò il
suo rapporto in una atmosfera relativamente
tranquilla: Il secondo incidente fu provo-
cato da un altro quadrumviro il Conte De
Vecchi. Mentre Mussolini parlava del risulta-
to negativo dell'incontro di Feltre, De Vecchi

Lo intermpe esclamando ad alta voce:
"Sino dal 1930 il presidente che si incarica
avrebbe portato alla verità. Anche qui il
intermpe esclamando, e per fare l'intermpe
Tore. Con il rapporto giurico al suo Tenore e
segui la prescrizione delle decisioni. Furono
presentate The soluzioni. Il primo ordine alle
giorno quello di Garibaldi con 19 firme, in
un saluto ai soldati ed ai trionfi, in
per: "Il gran Consiglio del partito, viene
danno di non mettere immediatamente nelle
loro funzioni tutti gli organi dello Stato
assegnando alla Camera, al governo, al Parlamento
mentre ed alle corporazioni le competenze
fuite a ciascuno dalla Costituzione".
Stella stessa del Tenore "si incarica
il capo del governo di pregare il Tenore per il
nella Camera, di assumere il Tenore
fatto dell'ordine e l'ultima riforma per
la decisione n. Si trattava dunque di togliere
a Mussolini i suoi poteri in campo militare
e civile, nominando al Tenore la competenza
alle decisioni nei due campi. Il gruppo
Garibaldi - presero vedere con il Tenore.
Mussolini con potere e ricevere dalle
Mussolini

di fornire il nuovo governo.
Un secondo ordine del giorno emanato
dallo Stato di New York, in seguito
al rapporto presentato dal Governatore
di New York, in cui si proponeva la
trasferire allo Stato di New York
il controllo della Banca Nazionale
e del governo, successivamente unito, ogni
mezza a Muratini il voto di fiducia dal Congresso
per sostenere il partito. Era in corso
il tentativo del partito solo come ad avere
l'appoggio del presidente del Tribunale Federale
Mingoli Casanova, nel comando della N.Y.
in qualità di Governatore, del Ministero della Cultura
e delle Scienze e di altri tre membri del
Congresso: Bigoni - Prati - Bonfanti.
Con l'emanazione dell'articolo, Muratini
ebbe per la prima volta dell'ordine del giorno
che lui si sentiva e che aveva l'appoggio del Congresso
governativo. La discussione cominciava a dipendere
non in una vertenza sempre più evidente fra
Muratini ed i suoi avversari. Meditazione
immediata a Muratini in fatto "Venti
notte, sei giorni da me per tollerare i titoli
e notizie". Muratini non aveva detto tutto
e continueranno con finché a Muratini è...

di merito degli Eritri,iano, ovvero di Meritum
per spiegare il motivo per cui aveva formato
il ordine degl'eroi contro Mucchin. Anzi, il
mo da me come se parlasse a se stesso: "Ho
la tua del primo giorno in cui questo uomo
trasse la sua mano, mi aveva tratto n. morte
reciproci aveva appennato sempre più fedi
suaione, dando luogo infine a continue offese
personali fra i due capi, di dove poi arrivò due
dove fuagioniche. Nell'occasione per i nobili
t'attacco contro Mucchin, il monarca favechi
avvenne. In discussione diretta ebbe ritepote
per occuparsi di favechi, il quale avrebbe
almeno temporaneamente dalla sua città
sione. Anzi, la lite riprese sempre di
nuovo, questa volta la discussione fu proseguita
ma favechi non si limitò semplicemente
dell'attacco e morte. In un momento
di relativa calma entro un mese e poco
nuovamente a favechi, favechi alla postuma
ne favechi degli Eritri, che venivano
Bosella favechi la sua, Mucchin di me al
deputato dal favechi deora: "non sono
clarin l'ordine di arrestare tutti questi

Esistono in... il quale non...
la sala, temendo un'infatuata...
ne ha a' suoi portigiani una...
"Attenzione si sta preparando il...
assassinio". Ma dopo terminata la...
tegnata, Balla, tutto nella sala...
poteva successo qualche cosa di...
problema del distretto era ancora...
granchi impressionare a...
chiaro il suo ultimo discorso. ...
di: " Quel discorso era diretto...
Dittatore del fatto partita e la...
e dovuta solo all'esercizio...
il trattare del discorso di...
Esistono nel quale aveva detto...
so la Sicilia sarebbe rimasto in...
tali sulle spoglie della costa...
capra di... era un uomo...
e profittava di un momento...
domare la sala per una...
personale di... e che porta...
della... Decredo...
generale...
p. Trovate in Barcia (in...
a Monaro... (adesso di...)

Prima alleggeriva, la scelta del gran Consiglio
del Parlamento con un'assemblea
che si riunisce al loro fianco e che
non è il presidente del Tribunale
il quale dice a loro: "Giovane, quello che
fatto è un errore che si può fare col proprio
danno, se cento più si fanno a un
altra ma non vedo che v'iate altra per
nello tempo. "Mettiamo la mano
in autunno, gli altri membri del gran Consiglio
per farono un lavoro alla propria
la mattina della domenica del 25 luglio
poterono si presentavano alla Camera, rendeva
parata a Roma del Re che chiedeva di essere
furono rivolti dal Re al quale fece una
me sull'alto della riunione del gran Consiglio
quale Mussolini fu posto nettamente in
mano e fu deciso di differire alla Camera
l'ultima iniziativa alle decisioni. Il Re
atto della dichiarazione senza affidare alcun
incarico a suo fratello. Il giorno a lui
con Mussolini. Il ministro di Carlo

Il Re fa chiamare Mussolini

Il Re fa chiamare Mussolini
per farono un lavoro alla propria
n autunno, gli altri membri del gran Consiglio
nello tempo. "Mettiamo la mano
in autunno, gli altri membri del gran Consiglio
per farono un lavoro alla propria
la mattina della domenica del 25 luglio
poterono si presentavano alla Camera, rendeva
parata a Roma del Re che chiedeva di essere
furono rivolti dal Re al quale fece una
me sull'alto della riunione del gran Consiglio
quale Mussolini fu posto nettamente in
mano e fu deciso di differire alla Camera
l'ultima iniziativa alle decisioni. Il Re
atto della dichiarazione senza affidare alcun
incarico a suo fratello. Il giorno a lui
con Mussolini. Il ministro di Carlo

Conte Acquarone telegrafò subito a Murat
che il Re ordinava parlargli. Murat
rispose che doveva girare in quel giorno
dopo, lunedì, per far firmare vari documenti
necessari al Re, ed era stato parlato con l'occasio
ne avrebbe potuto parlare col Re. Dopo mezzo di
una ora il Conte Acquarone si mise a scrivere in
comunicazione telegrafica con Murat, in modo
perché dati gli incarichi arrivati al gran principe
si recasse in villa d'Arna. In seguito ad un ma
rteficio Murat si vide che il Re lo desiderava
necessario con gli altri membri del consiglio. Si vide
però che una simile udienza poteva aver luogo
solamente lunedì non essendo possibile conve
nire il giorno stesso a Murat, e ponendo così
fine. Un poco più tardi il Conte Acquarone
telegrafò per la terza volta invitando Murat
in un momento di recarsi da d'Angera
presso il Re, il quale - appreso il conte
Acquarone aveva già avuto dei colloqui con
i membri del gran consiglio. A questa volta
Murat si recò immediatamente da d'Angera
in villa d'Arna, nell'intento di contrattare
l'insurrezione dei suoi avvenimenti. Accompagnato da
un altro e dieci ordigni di essere trasportato alla

revidenza privata del Re.

Le Chiamistiom

Il colloquio storico fra il Re e Mussolini dopo
due ore. Era esse impio con una relazione di
Mussolini sulla situazione militare e politica e sulla
contro con Hitler e Goebbels. Il Re ascolto attentamente
e con interesse. Mussolini si discioglie dall'ipotesi
in senso al gran consiglio, sulla situazione in
Italia, sulla minaccia di ritirare l'esercito il
tentativo strategico da parte del nemico,
sulle missioni in aeree e sugli altri avvenimenti
importanti. In alcuni punti il Re chiede
gravi spiegazioni e fece qualche osservazione.
Infine Mussolini venne a parlare dei suoi
progetti per il futuro. A questo punto fu interrotto
dal Re il quale impedi di proseguire al colloquio
in questo senso, dicendo che nel voto di fiducia
accolto dal gran consiglio del fascismo, l'arresto
re della ragione veniva affidato alla corona.
Arguire che in seguito a tale voto di fiducia
si era venuto a creare una situazione che non
permetterebbe più a Mussolini di stabilire pro
grammi per l'avvenire. Ora Mussolini
comincio a capire quello che stava accadendo.

VARESE

Quarantacinque anni fa, la sera del 25 luglio 1943, il brigadiere di pubblica sicurezza Biagio Randisi, un siciliano di 37 anni adde-
tato all'ufficio di gabinetto della Regia Prefettura di Varese, stava cercando di trovar refrigerio e relax nella sua casa di Casbeno, situata nei pressi del palazzo littorio, al termine d'una domenica di gran caldo.

La guerra continuava e deludeva, i viveri erano razionati e i timori diffusi, ma le occasioni di svago non mancavano. Quel giorno a Gemonio si era svolta una corsa in bicicletta organizzata dalla società ciclistica «Alfredo Binda», allo stadio Littorio di Masnago il gruppo rionale «Lanzavecchia» aveva organizzato una riunione di atletica leggera, a Luino gli specialisti nel tiro alla fune si erano battuti nel campionato provinciale, l'ospedale militare di Colle Campigli aveva ospitato un'esibizione dell'illusionista Lunardi, la casa del fascio di Saronno un concerto dell'orchestra diretta dal maestro Dagasso.

Alle 21.30 al Randisi giunse, inaspettata e sgradita, una convocazione d'urgenza da parte del prefetto Pietro Giaccone: era arrivato un telegramma di Stato e bisognava decifrarlo subito. Evidentemente si trattava di comunicazioni importanti.

Il Randisi si rivestì a malincuore e in pochi minuti fu negli uffici della residenza del rappresentante governativo. Aprì la cassaforte, tirò fuori il cifrario segreto e diede avvio alla decodificazione del messaggio. A mano a mano che le parole si succedevano, la sorpresa cresceva: nove ore dopo il voto del Gran Consiglio che aveva posto in minoranza Mussolini e quattro ore dopo l'arresto del duce, anche Varese veniva messa al corrente dell'incredibile notizia.

«Ti stai sbagliando, ci dev'essere un errore», disse il prefetto al suo funzionario. «Eccellenza, è la verità», non poté che confermare il Randisi. Più tardi, alle 22.47, l'Eiar, ente radiofonico di Stato, avrebbe interrotto un programma musicale per comunicare a tutto il Paese l'inaspettato e straordinario evento.

Come il resto d'Italia, anche Varese accolse l'annuncio con sollievo. La dittatura e le sue degenerazioni avevano stancato e stremato tutti, gli errori e gli orrori della guerra alienato al fascismo le residue simpatie di chi continuava a credere, nonostante i rovesci, in Mussolini, nel suo stellone e nel suo mito.

Il mattino del 26 luglio piazza Monte Grappa brulicava di folla, da alcuni capannelli si alzavano grida inneggianti a Casa Savoia, nei rioni cominciavano le azioni di rivalsea nei confronti di circoli e rappresentanti del regime caduto, cortei con alla testa il tricolore attraversavano festanti le vie del centro.

La caccia alla camicia nera — come ha osservato Franco Giannantoni in «Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana», prezioso libro edito da Franco Angeli che dedica un documentato capitolo alle vicende varesine del 25 luglio — solo in sporadici episodi diede luogo ad eccessi. E si trattò, anche in questi casi, prevalentemente di pestaggi.

I primi ad essere segnalati furono quelli che si verificarono a Masnago, Sant'Ambrogio, Velate, Lissago, Casciago, Barasso, Malnate. I rapporti di carabinieri e polizia segnalavano al questore situazione tranquilla, nella mattinata, a Gallarate e Busto Ar-

sizio, ma parecchie astensioni dal lavoro in molte industrie. E fermento in crescita nel pomeriggio quando numerose sedi dei fasci vennero assaltate e devastate.

A Laveno Mombello la targa che indicava la via Costanzo Ciano fu coperta da un cartello con la dicitura «Via Matteotti», a Ligurno il segretario politico fascista venne prelevato dalla propria abitazione e malmenato, nella piazza di Arcisate si bruciarono gli emblemi del duce, a Busto Arsizio si diede fuoco in pubblico alla camicia nera del podestà, a Bisuschio alcuni sfollati milanesi volevano fare irruzione nell'abitazione della contessa Gina Cicogna, ma il questore dispose che la villa fosse adeguatamente protetta.

La sera del 26 luglio il comandante del presidio di Varese, Giuseppe Bagna, annunciò che l'autorità militare aveva assunto tutti i poteri e rese noti alcuni divieti: era vietato radunarsi in più di tre e organizzare cortei; non si potevano portare armi; redazioni e tipografie dei giornali sarebbero state presidiate per evitare che «elementi estranei» imponessero di pubblicare notizie «non conformi alle direttive politiche del governo»; nelle ore di coprifuoco (dalle 21.30 alle 5) nessuno era autorizzato a circolare all'infuori di sacerdoti, medici e levatrici.

La «Cronaca Prealpina» invitò i varesini a marciare «...tutti disciplinati nelle file agli ordini del grande Re, degno dei suoi Avi; agli ordini di un grande Generale, degno della più alta tradizione militare; insieme con l'esercito nella disciplina, nella concordia, nell'amore». La guerra, aveva annunciato Badoglio, sarebbe continuata. E a questo soprattutto si doveva pensare con «serietà, disciplina e patriottismo».

Fu proprio il pensiero del prosieguo del conflitto a raffreddare rapidamente gli entusiasmi: Gran Consiglio, Tribunale speciale, Camera dei fasci e delle corporazioni erano stati soppressi; anche in provincia di Varese si era nominata una commissione per verificare l'illegittimo arricchimento dei gerarchi di ogni grado; non si sarebbero più visti saluti romani e banconote con il fascio littorio. Ma l'Italia rimaneva in guerra a fianco della Germania. E il calvario continuava.

Dal comando territoriale di Milano arrivarono nei giorni successivi ordini perentori per ristabilire, se necessario anche con le armi, l'ordine pubblico. Contemporaneamente si procedette all'eliminazione formale di istituzioni e simboli del regime: le sedi dei fasci e dei sindacati passarono a dipendere direttamente dalla Prefettura, cambiarono nome alcune vie (a Varese piazzale Littorio diventò piazzale Sicilia, via 28 ottobre via Torino, via Fasci di combattimento si trasformò in via Genova, il quartiere «Galearzo Ciano» in quartiere «Giuseppe Garibaldi», lo stadio e la torre di piazza Monte Grappa ebbero l'appellativo di «civici», la colonia «Mussolini» del Gaggianello quello di colonia «Varese»), l'Opera Nazionale Balilla si modificò in «Gioventù Italiana».

Cacciato il duce, le conseguenze degli errori suoi e di quelli del re erano tutt'altro che estinte. Il peggio doveva ancora venire e la compostezza che a Varese e nel resto della provincia subentrò alle prime esplosioni di gioia nella notte del 25 luglio sembrò essere un presagio delle sofferenze e dei lutti che l'imminente guerra civile avrebbe portato con sé.

Max Lodi

Lo storico inglese Denis Mack Smith parla del capo del fascismo come statista, uomo e «duce»

Mussolini fallì anche come dittatore



E' il momento in cui la storia del fascismo comincia a essere rivista con occhio nuovo. Si esce dall'antifascismo frontale per guardare al ventennio con «relativo distacco», come dice lo storico inglese Denis Mack Smith, uno specialista in fatto di studi sul fascismo. Smith firma la presentazione e le introduzioni alle singole parti della «Storia del fascismo» di Arrigo Petacco, pubblicata a dispende da Armando Curcio Editore, in edicola da qualche settimana. Sui problemi dello storico di fronte al fascismo, Denis Mack Smith ha rilasciato un'ampia intervista. Ne pubblichiamo le parti salienti.

— Professor Mack Smith: l'opera che lei presenta si propone di «far vedere il fascismo dalla parte della storia». E' possibile oggi in Italia affrontare il discorso in questi termini?

«Certamente. Ricordo che quando trent'anni fa venni per la prima volta nel vostro Paese la storia del fascismo era quasi un argomento tabù. Allora l'Italia era appena uscita dalla lunga malattia del fascismo, e parlare a un convalescente del «virus» che l'aveva minato tanto profondamente nel fisico e nell'anima era quanto meno imbarazzante. Ma oggi è diverso. Oggi si può esaminare la storia del fascismo con relativo distacco, anche perchè in questi ultimi anni sono apparse numerose opere di giovani studiosi che hanno fatto luce su alcuni aspetti essenziali di quel periodo. Si sentiva però l'esigenza di un'opera collettiva che facesse il punto su tutta la storia del fascismo, dalle origini al suo crollo. E' per questo che ho accettato l'invito dell'editore Curcio. Per quanto mi riguarda sono sempre stato favorevole alle opere di carattere divulgativo. Una delle ragioni per le quali il fascismo è riuscito a

imporsi è proprio nel fatto che la gente di allora non conosceva i problemi della storia più recente».

— Qual è il suo giudizio su Mussolini statista?

«Direi, in primo luogo, che Mussolini era uno statista da poco. Degli statisti non aveva, infatti, né la visione né la statura morale e neppure la conoscenza dell'ambiente».

— Era, almeno, un buon dittatore?

«No, anche come dittatore direi che Mussolini ha fallito, perchè ha tentato di fare un governo impossibile. Voleva, infatti, controllare tutto da sé: non solo tutta la politica interna e internazionale, ma persino i piccoli dettagli della vita culturale e sportiva del suo Paese. Un giorno proclamò addirittura che, una volta risolti i problemi politici dell'Italia, avrebbe dato vita a una rivoluzione artistica! E volendo controllare tutto ha finito col non controllare niente. Questo è stato il suo dramma. Ha voluto fare troppo e ha sbagliato. Anche perchè, a differenza di Hitler, che è stato capace di scegliersi uomini validi, sia per il suo governo sia per il suo esercito, Mussolini si è sempre circondato di uomini inetti, scelti evidentemente a proposito. Non si fidava mai di nessuno».

— Il suo giudizio su Mussolini uomo?

«Beh, come uomo direi che Mussolini era più simpatico di quello che non si pensi. Quando voleva, per esempio, aveva uno «charme» enorme. Con i suoi interlocutori stranieri, poi, era addirittura affascinante. Da formidabile istrione quale egli era, infatti, non aveva alcuna difficoltà a mettere la maschera, recitare la parte, assumere gli atteggiamenti che più gli convenivano in quel momento per raggiungere i suoi scopi. E' forse proprio per colpa di questo suo maledetto fascino che anche noi stranieri abbiamo le nostre buone responsabilità d'averlo preso troppo sul serio, di avergli spesso creduto, di averlo ascoltato più del necessario. In fondo siamo tutti responsabili se il fascismo ha potuto dominare tanti anni. Ma, com' dicevo, Mussolini era più simpatico di quanto non si pensi, proprio perchè, nonostante tutto nel bene e nel male, egli è rimasto sempre un



Gli squadristi danno alle fiamme l'edizione del quotidiano antifascista «Il Paese»

uomo. Un uomo divorato da un'insaziabile sete di potere, un uomo tremendamente solo, un uomo non abbastanza intelligente per le sue ambizioni, ma pur sempre un uomo. Di Hitler, invece, ancora oggi si stenta a credere che potesse essere una persona umana. Hitler era quasi un demone, un superuomo di grande malignità...».

— Dunque, Mussolini era un uomo affascinante. Ma anche pericoloso...

«Pericolosissimo. E, senza dubbio, meno affascinante di certe apparenze, soprattutto per gli italiani, che l'hanno conosciuto meglio di noi stranieri. E' curioso constatare come Mussolini abbia voluto sempre essere per gli italiani un dittatore, anzi il Duce. Sono numerose, ad esempio, le testimonianze di personalità e giornalisti stranieri che, ricevuti da soli da Mussolini, hanno avuto la possibilità di constatare come talvolta bastasse la presenza occasionale di un gerarca perchè l'amabile interlocutore di pochi secondi prima diventasse improvvisamente severo, quasi ringhioso, spesso crudele».

— Si può ripresentare il fascismo sulla scena della storia?

«A mio avviso, il fascismo è un periodo storico irripetibile. Certo, ci potranno essere altri governi con atteggiamenti fascisti, potranno nascere altri totalitarismi, altre rivoluzioni. Ma il fascismo resta pur sempre un fenomeno storico ben definito. Un movimento che si è concluso con la morte di Mussolini, il quale dichiarò che «il fascismo è nato con me e finirà con me».

— Come definirebbe l'ideologia di Mussolini?

«Penso sia quasi impossibile darne una definizione. Mussolini, ad esempio, firmò i Patti Lateranensi, eppure soltanto qualche anno prima continuava a dichiararsi ateo e aveva richiesto, con la confisca di tutti i beni della Chiesa, addirittura l'espulsione del Papa da Roma. Rinneò il socialismo, ma continuò sempre a confessare la sua profonda ammirazione per Lenin, l'uomo politico del suo tempo che riscuoteva forse le sue maggiori simpatie. Si vantava addirittura di raccontare che sia Lenin sia Trotzki continuavano a ritenerlo l'unico leader socialista in grado di organizzare in Italia una vera rivoluzione da sinistra. Odiava i «borghesi» ma poi li sosteneva in cambio d'innumerabili favori per concludere, infine, che era necessario sterminarli tutti fisicamente...».

— A suo giudizio, il fascismo ha delle responsabilità storiche nei confronti del terrorismo?

«Vent'anni di maleducazione politica, di propaganda della violenza e della forza come strumento primario di lotta per la conquista del potere lasciano purtroppo tracce profonde nel tessuto sociale di una nazione. Non a caso, del resto, oggi in Europa i principali focolai del terrorismo si trovano soprattutto in Italia, in Germania e nell'Irlanda del Nord. Nei due Paesi, cioè, in cui sono nati il fascismo e il nazismo, e in una regione afflitta sin dai primi anni del Novecento da una terribile guerra civile e religiosa, che divampa tuttora...».